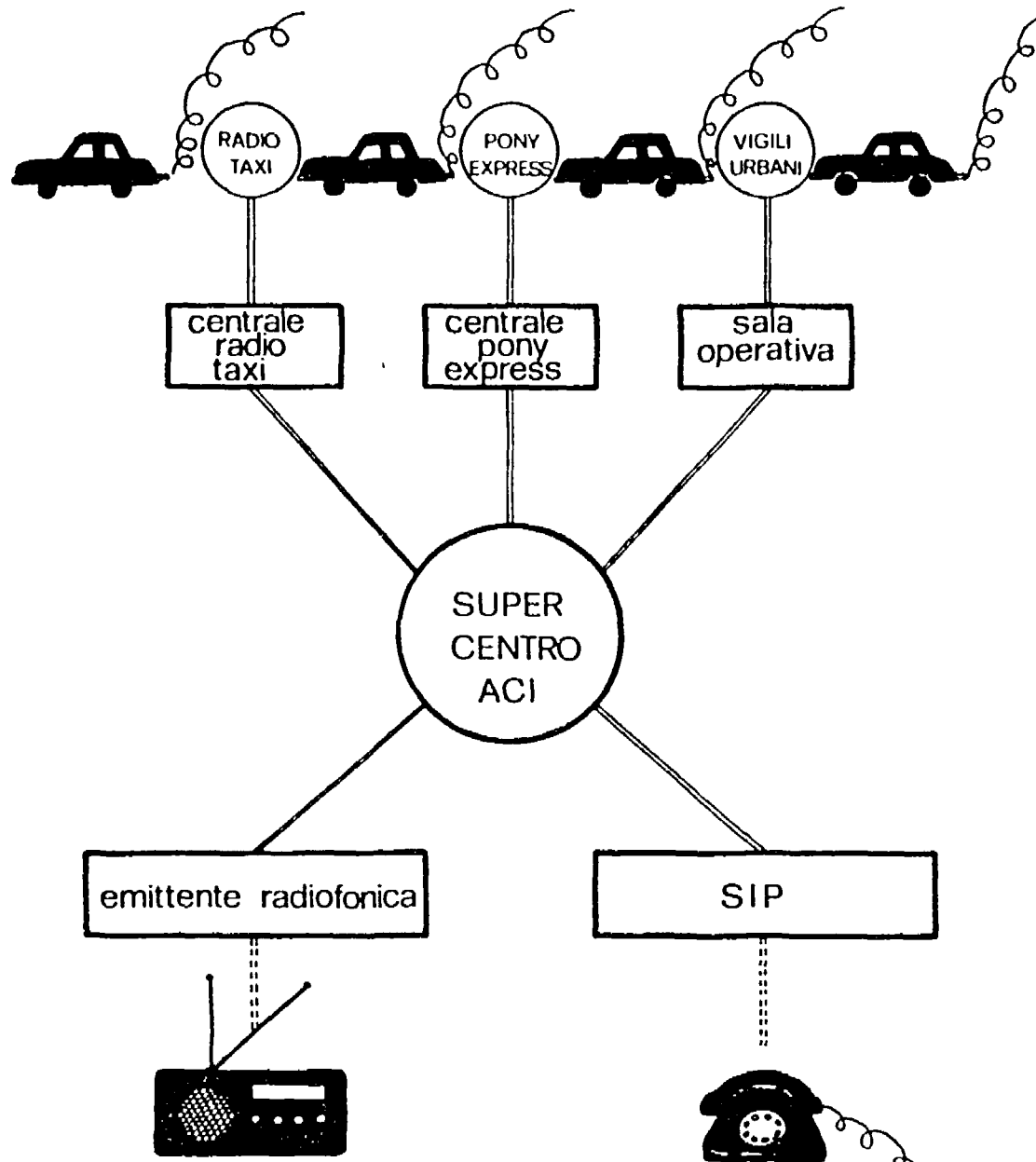


**L'ingorgo?
Ah, saperlo.../6**

Un servizio di informazione sulla circolazione: un coro di «sì»

La parola passa al sindaco



Il grafico mostra come potrebbe essere organizzata la diffusione di bollettini sul traffico via radio e con un servizio telefonico tipo «4212»



I TASSISTI

«Siamo disposti a collaborare subito»



La centrale operativa di una cooperativa di taxi

I VIGILI URBANI

«Le notizie sul traffico? Sì, possiamo raccoglierle»

È al giro di boa la campagna dell'Unità perché il Comune attivi un servizio telefonico e radiofonico di informazioni sul traffico. Abbiamo lanciato la proposta (illustrata qui accanto) e, nell'arco di più di un mese, abbiamo raccolto la disponibilità della terza rete radiofonica della Rai, di «Radio dimensione suono», di «Radio serena» e di «Radio M 100 stereo» per le emittenti; disponibile l'Automobile Club d'Italia per la gestione del super centro; disponibilità della Sip a fornire le linee e le tecnologie. Abbiamo visto l'esempio positivo di tre metropoli come Parigi, New York e Londra.

In questa puntata abbiamo sentito le fonti delle informazioni: tassisti, vigili urbani e «Pony express», che, tutti insieme, potrebbero fornire in tempo reale notizie con una copertura praticamente completa dell'area metropolitana. Il servizio radiofonico e telefonico, insomma, potrebbe partire anche subito. Manca il Comune, che dovrebbe farsi promotore e garante dell'iniziativa. La settimana prossima andremo a sentire il sindaco di Roma Nicola Signorile. A lui sottoporremo l'iniziativa e porteremo la disponibilità di emittenti, Sip, Ac, «Pony express», vigili e tassisti a collaborare. A Signorile chiederemo un impegno preciso e, se deciderà di offrire ai cittadini questo servizio, chiederemo di convocare, subito, la prima riunione operativa di tutti quelli che dovranno dare vita a «Tutto il traffico minuto per minuto».

I PONY EXPRESS

«Noi ci tuffiamo in mezzo al caos»



Un ragazzo che lavora per un'agenzia di recapiti

Da un anno a questa parte Roma è invasa da ragazze e ragazzi che, a cavallo di motorini e vespe, vestiti con vistose giacche plastificate, attraversano la città in lungo e in largo per consegnare pacchi, pacchetti e lettere. Sono raggruppati in agenzie. La più grande tra queste è la «Pony express». Franco Castorri ne è l'amministratore. «Noi possiamo contare su più di cinquanta ragazzi che ogni giorno sono in giro. Con loro siamo collegati via radio. Non ci sarebbe difficoltà a riversare le informazioni sul traffico ad un super centro gestito dall'Ac. Siamo disponibili a collaborare ad un servizio del genere anche perché il traffico, la circolazione, sono questioni che, per vari motivi, ci stanno a cuore. Il nostro impegno potrebbe essere di questo tipo: i nostri ragazzi partono ogni mattina alle 8.30 (ma l'orario volendo sarebbe anticipabile) da piazza Mazzini, alle 9 sono già sparsi per tutta la città e sono in grado, quindi, di fornire notizie alla nostra centrale e avere un primo quadro completo della situazione. Credo che sarebbero molto utili negli ingorghi, di cui né vigili né tassisti spesso sono in grado di valutare le dimensioni, ma che loro, i «Pony», possono attraversare facilmente in motorino».

A Milano il servizio di informazioni sul traffico era realizzato in collaborazione con i vigili urbani. Ma furono proprio loro, i vigili, la causa del fallimento del servizio: si stufarono. E sempre i vigili sono alla base del fallimento di una radio nata qualche anno fa a Roma e che trasmetteva solo informazioni sul traffico: si stufarono. Vigili poco pazienti, dunque? Forse. Fatto sta che sono decisivi nell'ipotesi di un servizio radiofonico e telefonico che dia notizie sul traffico. Sono tanti, sparsi nei punti caldi della città, collegati via radio. Si potrebbe ipotizzare una soluzione

tecniche simile a quella milanese: venti vigili distocati in punti particolari di Roma e che informano in continuazione dell'evolversi della circolazione automobilistica. Abbiamo provato a capire cosa ne pensano loro, i diretti interessati, i vigili urbani o, come vengono affettuosamente chiamati «pizzardoni». «Per carità, le dico quello che vuole, ma niente nome né matricola, se non...». È questo l'attacco ricorrente delle risposte. Fra le molte, due più interessanti, e che forse sintetizzano il «vigil-pensiero». «Ma, credo di sì, noi saremmo disponibili a collaborare. Abbiamo anche le strutture collaudate. Le

macchine con la radio, le autopattuglie, poi abbiamo le telecamere» dice uno degli anonimi vigili.

Cesare ha 26 anni, da due nei vigili. «Sì che potrebbe funzionare. Ti faccio un esempio: le scorte. In genere passano ad ore precise qui da piazza Venezia. Specialmente per alcune, come quella di Cossiga, bisogna bloccare tutto per dieci minuti, un quarto d'ora. Ecco, si potrebbe informare anche di questo. Comunque, noi già collaboriamo ad un'iniziativa del genere e in sala operativa sono rimasti alcuni milioni di apparecchiature rimaste inutilizzate tra un completo centro audiovisivo».

A cura di Giovanni De Mauro

Per due giorni idee a confronto

Un parco per fermare il degrado dell'Aniene

Mettere sotto vetro la natura è stato, fino a non molti anni fa, l'obiettivo principale di molti ambientalisti, di quelli che in tal modo volevano preservarla dalle speculazioni e dal degrado. Per utilizzarla quasi esclusivamente in maniera passiva. Oggi non è più così. Il parco, infatti, è concepito come uno strumento di tutela del territorio che può invece essere «utilizzato» in modi diversi. E anche quello che si vuole costituire lungo le sponde dell'Aniene risponde a questi requisiti.

Come fare, concretamente, il parco? Di questo si è parlato per due giorni, venerdì e ieri, nel corso di un convegno nazionale organizzato dall'Associazione parco della Valle dell'Aniene. È stato un momento di confronto tra esperti di varie discipline — parco della Maremma, del Ticino, dell'Emilia Romagna — e le proposte di tecnici, docenti universitari, sindacalisti, amministratori. Nasce sul Simbruni, poco dopo Subiaco, e poi scende più a valle per circa cento chilometri, per finire nel Tevere, all'altezza di villa Ada. Lungo il suo percorso l'Aniene incontra diversi agglomerati urbani, storici e mai, piccoli e grandi. Da Subiaco, a Vicovaro, a Tivoli e quindi una porzione di Roma. E in questo territorio che si vuole allestire il parco, come ha ribadito il presidente dell'associazione Pierfrancesco Caprio, e per questo si inizierà presto la raccolta di firme da apporre ad una legge di iniziativa popolare che sarà presentata alla Regione nel prossimo autunno.

Perché un parco oggi? Per rispondere al degrado radicale dell'ambiente geografico e culturale, come ha detto Giovanni Berlinguer, e per rispondere alle profonde scissioni che oggi vi sono tra produzione e uso delle risorse, tra scienza e tecnica, tra socializzazione ed occupazione, come ha insistito Giuseppe Vanni, del comitato regionale del Pci. Ma per realizzare questo, per fare del parco una realtà viva e produttiva vi sono due requisiti fondamentali. Innanzitutto la popolazione che vive e lavora nel territorio deve essere protagonista di questa battaglia, superando anche alcune remore, alcune contraddizioni — concetto su cui ha insistito Raffaello Miotto, e poi il progetto deve dall'inizio essere sostenuto da finanziamenti adeguati in modo che la tutela non sia meramente passiva, ma fun-

ga da promozione per tutte le potenzialità occupazionali, scientifiche, educative e di tempo libero — ha specificato Walter Giuliano.

Per il parco dell'Aniene si parte da una situazione di profondo degrado. La Valle è una di quelle più fortemente colpite dalla colata di cemento: case e palazzi sono cresciuti a macchia d'olio soprattutto nella parte terminale del fiume, con conseguenze disastrose per l'assetto ambientale, anche perché sono state costruite senza tener conto della morfologia del terreno. Vittoria Calzolari, aiutandosi con alcune diapositive, ha mostrato come i progettisti contemporanei si siano dimostrati più incapaci dei loro antenati che tenevano conto delle piene e delle erosioni. In una parola rispettavano il fiume e la sua vita costando in siti elevati. Le inondazioni, le piene, sono una calamità dell'oggi e sempre più grave. Eliminando la vegetazione, impermeabilizzando il terreno (acqua finisce direttamente nei collettori creando anche enormi problemi al rendimento dei depuratori) il dissesto idrogeologico si è accentuato in questi anni. Questa situazione, sotto gli occhi di tutti, non ferma però la mano della speculazione. Si continua a costruire e progettare. Cinquecentomila metri cubi di cemento incombono su Aguzzano — compreso nei confini del parco e contro cui esiste una forte mobilitazione popolare — e anche più su, verso via Rani si continua a costruire. Degrado del territorio, inquinamento mortale del fiume. Cartiere e fertilizzanti chimici sono le cause terribili della morte delle acque dell'Aniene. Ma non solo. Come è stato detto al convegno, citando anche un recente libro di Laura Conti, gran parte del dissesto idrogeologico deriva dalla situazione dei trattori pesanti nell'altra collina, con conseguenze nefaste sulle colture (il 65% del parco è coltivato, il 25% è a bosco) e anche sulla tenuta dei argini.

Dunque, il parco. Per realizzarlo si parte in grande stile. Raccolta di firme per la legge popolare, sottoscrizione tra la gente del territorio, tra i lavoratori della Tiburtina, una festa del Primo Maggio ad Aguzzano (Corti della Camera del Lavoro, ha dato il suo appoggio a questa ed altre simili iniziative, a Decima e Valloria di Casali), una festa del lavoro e per l'ambiente.

Rosanna Lampugnani

didoveinquando

Una notte con i Not Moving: rabbia e sensualità del rock italiano

Chi venerdì scorso al Teatro Espero si aspettava un Not Moving un'esibizione in puro stile Cramps, ha avuto la sorpresa di constatare che il gruppo di Piacenza non solo è cresciuto professionalmente, ma ha anche decisamente virato fuori dalle atmosfere stravolte e beffarde dello psichedelic atmosphere che lo avevano sempre contraddistinto. I Not Moving, a Roma in apertura della loro tournée «Sinnermen», hanno infatti offerto al pubblico, purtroppo piuttosto scarso, una performance in stile quasi punk, aggressiva, adrenalinica come non se ne vedono spesso: il rock portato alla sua essenza, o alla sua estrema conseguenza, di velocità, di ritmo, di sensualità, rock che se anche ha perso da un pezzo il suo originale significato di trasgressività e ribellione, cionondimeno può ancora esprimere molto. Non è infatti un caso che i Not Moving, come molti altri gruppi di questi tempi, si rivolgano tanto spesso e volentieri alla tradizione «garage rock» degli anni Ses-

santa e ad alcuni maestri della psichedelia e del beat, come i Doors, di cui eseguono una cover violenta e disperata di «Break on through».

Forse il disagio, l'estraneità, la rabbia di allora sono le stesse di oggi. Non vogliamo che si pensi che i Not Moving compiono operazioni nostalgiche, vuoi nei confronti del punk, o dei suoni degli anni Sessanta: li affondano le loro radici, ma la pianta che ne è cresciuta è qualcosa di nuovo e di vitale, esprime un bisogno di energia che non può essere soddisfatto né dalle musiche da classifica, né dagli eccessi grotteschi dell'heavy metal.

I Not Moving hanno recentemente raggiunto uno stato di grazia lavorativo, dopo aver finalmente chiuso un periodo di difficoltà organizzative e manageriali. Il disco che hanno appena pubblicato, «Sinnermen», si avvale della produzione artistica di Federico Guglielmi, e rispetto al loro precedente «Black'n Wild», testimonia proprio questo incattivita-

mento del loro suono, oltre che della loro maturità di musicisti; a questo proposito è impossibile non citare per la loro bravura il chitarrista Dome, il bassista Dany ed il batterista Tony. La voce di Lith, la cantante, è sempre stata oggetto di discussioni; a chi piace, a chi no, comunque è certo che ha un timbro molto particolare che risulta perfetto in alcuni brani di cui fa risaltare la «perversità», un po' meno bene in altri.

Il repertorio presentato naturalmente ha fatto poche concessioni al passato, fra cui una durissima versione di «I just wanna make love to you»; fra le nuove invece risaltano soprattutto «Catman», pur e allucinata rock'n'roll, e «Cocksucker blues».

L'impressione che i Not Moving hanno dato l'altra sera all'Espero è che se la sappiano cavare molto, ma molto meglio di tanti gruppi stranieri esaltati dalla critica musicale; e chi è in cerca di buon rock forse farà meglio a cominciare a guardare un po' di più in casa nostra.

Alba Solaro



● CONCERTI AL TESTACCIO — Per il X anniversario della Scuola popolare di musica di Testaccio, questa sera alle ore 21, alla «Sala B» (via Galvani, 20) concerto del Quartetto Fortuna con Eugenio Colombo (sax e flauto), Massimo Nardi (chitarra), Bruno Tommaso (contrabbasso) ed Ettore Fioravanti (batteria).

● TE' ALL'ALBERTO — Oggi all'Eur «Nodata», celebre manifestazione tradizionale giapponese. Dalle 10 in poi: passeggiate per i giardini, musica per «koto» e té all'aperto.

Il gruppo dei Not Moving

«La montagna sulla busta», ovvero una mostra di «Mail art»

Un nuovo modo di fare e di esprimersi creativamente si sta portando faticosamente all'attenzione del grande pubblico. Si tratta della «Mail art», o Arte Postale «termine più appropriato viste le sue origini nostrane». — come afferma Maria Zamboni, organizzatrice, insieme al suo gruppo «Postarte», della mostra di mailartisti che si tiene nei locali della libreria «Il monte analogo», in vicolo del Cinque, fino al 15 aprile.

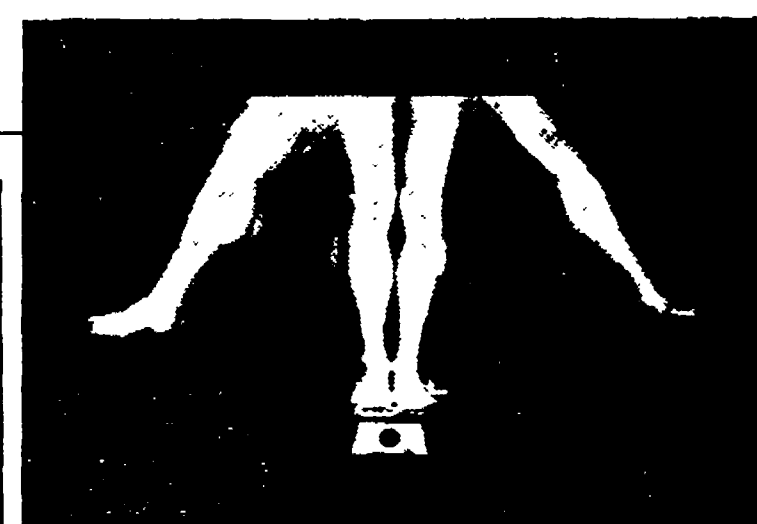
La rassegna, sotto il titolo «La montagna sulla busta», ha preso il via per sensibilizzare il pubblico, appunto sul degrado ambientale che vivono attualmente i nostri monti insieme al patrimonio boschivo. All'invito degli organizzatori hanno risposto, inviando i propri lavori, pittori, artisti postali più o meno conosciuti, poeti, scrittori, e la scuola Media Statale «Torquato Tasso» di Roma.

Le origini di questo particolare modo di «comunicare» lo si fa risalire, un po' arbitrariamente, ai tempi più remoti della nostra storia. Ma è pur vero che i contemporanei mailartisti hanno preso le mosse dagli esempi degli ideogrammi egizi, dalle «buste parlati» patriottiche dell'800, fino agli ultimi sconvolgenti innovatori come i futuristi. Nonostante illustri antenati, però, ancora si stenta a considerarla arte, oltre che artigianato.

Qualcuno dice che la mail art scompaia con il prevalere degli audiovisivi nella comunicazione postale. Questo ci fa capire come le buste dipinte possano diventare una testimonianza del costume collettivo attuale, delle sue problematiche: una registrazione fedele delle più piccole sfumature dei mali che affliggono il nostro tempo.

Le tecniche usate sono molteplici: collage, acquerello, pennarello, matita, tempera. Addirittura sculture in bassorilievo e incisioni calcografiche. Il tema, non sempre rispettato, viene trattato a diversi livelli: dalla denuncia pura, dei giovanissimi mailartisti del Tasso, all'umorismo sottile, fino all'immagine puramente estetica.

Gianfranco D'Alonzo



Michel Cardena, una sequenza di «Surriscaldare per saltellare meglio»

«Guardare col corpo» oltre l'occhio tecnico

Ieri sera si è inaugurata presso la Sala 1 (piazza di Porta S. Giovanni, 10) la collettiva di fotografia «Guardare col corpo», curata da Fabrizio Crisafulli. Ha collaborato la Coop Indagine Sud. La mostra, aperta fino al 18 aprile, non è affidata ad un tema comune, ma ad affinità tra gli artisti, capaci di cogliere la realtà non attraverso un «occhio tecnico», ma con un coinvolgimento più pieno.

Le foto ci mostrano l'humour delicato e scaltro di «François Delebecque»; i «tratti di uomini e di piante» di «Liesl Ujvary»; la «cattiveria colorata» di «Alice Werbosky»; gli spiritati negativi di «Karin Mack»; la felice e violenta sensualità di «Antoine Poupel»; le ironiche foto-calore di «Michel Cardena»; le stupende polaroid di «Hannah Villiger». Una «sezione giovani» comprende Bongiorno, Mangione, Nicosia, Brogna.

APRITE GLI OCCHI **Audio 80** **italwagen**

roma ■ EUR magliana 309 · 5272841 · 5280041 ■ via barrili 20 · 5895441 ■ marconi 295 · 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 · 5586674 ■ c.so francia · 3276930 ■ prenestina 270 · 2751290

per chi sceglie VOLKSWAGEN